

RUE

RISORSE UMANE EUROPA

Ente accreditato dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia per la formazione professionale
Servizio di promozione europea della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
Punto della Rete informativa per l'orientamento Friuli Venezia Giulia
Associazione non profit iscritta nel Registro 'Immigrazione' del Dipartimento degli Affari Sociali
Iscrizione alla sezione prima dell' Albo regionale FVG delle Associazioni e degli Enti per l'immigrazione
Ente di formazione accreditato dal M.I.U.R., Direzione generale per la formazione e l'aggiornamento del personale della scuola

Elementi di etnopsicologia per operatore in ambito transculturale

**CORSO DI FORMAZIONE FSE POST – LAUREA DELLA REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

DECRETO DI APPROVAZIONE N. 2296 DEL 15 NOVEMBRE 2006.

Che l'uomo conosca ciò che è divino,
che lo conosca; questo è tutto.
Se un greco è indotto al ricordo di Dio dall'arte di Fidìa,
un egiziano dal culto degli animali,
un altro da un fiume,
un altro dal fuoco – non mi adiro per il loro disaccordo;
basta che conoscano, che amino, che ricordino.

Massimo di Tiro, sofista – Il secolo a.C.

PROPOSTA DI STUDI DI CASO PER LA FORMAZIONE 2007:

1. L' INTERCULTURA NON ESISTE.

PARTENZE E FALSE PARTENZE DI UNA POSSIBILE EDUCAZIONE INTERCULTURALE (G.Dal Fiume)

L'educazione interculturale dovrebbe favorire un incontro dove la differenza non venga sacrificata sull'altare dell'assimilazione e non impegnarsi solo a contrastare i pregiudizi razziali.

Siamo stati educati a pensare sulla base del principio di identità e di non contraddizione ; oggi si parla di pluriverso, di unitas – multiplex, di universalismo – pluriversalismo, di cosmo – politismo e di caos – politismo.

Restare una “ nazione “ non significa sacrificare la pluralità delle appartenenze etniche, culturali, religiose.

Il diritto di cittadinanza si sta trasformando in un fattore di esclusione e di disuguaglianza.

Un'integrazione sostenibile non potrà mai configurarsi come “ subalterna”, che è forse il modello che si sta di fatto affermando nel nostro Paese.

I saperi e le conoscenze sono parcellizzati, domina ancora una logica di separazione e non di interconnessione.

Serve un pensiero nuovo, plurale, complexus, ecologico e sistemico, non più solo binario e lineare (interculturalità come normalità dell'educazione).

L'intercultura può esistere come processo che cerca di intervenire sui pregiudizi e **per via culturale sui rapporti di forza** per salvaguardare i due aspetti della relazione interculturale: l'incontro e la differenza.

La cultura occidentale contemporanea opera un pregiudizio razziale dove la discriminazione della diversità avviene caricando di significati biologici l' Altro, che è inferiore non per razza ma per “ cultura biologicamente innata” (ovvero, assolutizzazione dei dati ereditari specifici e delle eredità differenziali).

L' educazione interculturale rappresenta quindi una “occasione di cambiamento” rispetto alle relazioni interculturali come spontaneamente avverrebbero, per favorire

nel futuro l'incontro fra differenze, tenendo conto della realtà storico sociale del contesto nel quale l'incontro avviene (Occidente, Europa, Italia).

L'operatore interculturale deve dichiarare la sua parzialità nell' affrontare un problema complesso : con una logica individual universalista, centrata sui diritti dell'uomo; oppure con una logica tradizional – comunitarista, centrata sul diritto alla differenza.

Pur salvaguardando il contenuto politico e culturale dello slogan “ convivenza fra diversità nel rispetto reciproco “ l'educazione interculturale deve essere consapevole delle **dinamiche psicologiche, affettive e relazionali che si instaurano sempre nel confronto con la diversità.**

“ La semplice proclamazione dell'uguaglianza naturale fra tutti gli uomini e della fratellanza che deve unirli senza distinzione di razza e di cultura, ha qualcosa di deludente perché trascura una diversità di fatto, che si impone all'osservazione.. “

C.Levi - Strauss

“ Si deve dire, dunque, in generale che esistono due vie per riconoscere in qualche modo l'altro: la gerarchia e il conflitto ...” L.Dumont

Ascoltare il presente per poi cercare di agire su di esso.

Quesito per la ricerca:

quale pedagogia e didattica è adeguata ad una educazione interculturale rivolta ad adulti portatori di un (socialmente) innato senso di superiorità che trova costante apparente conferma nella loro esperienza vissuta e nell'ordine del mondo e della società che li circonda?

2. PAROLE CONTRO.

LA RAPPRESENTAZIONE DEL “ DIVERSO” NELLA LINGUA ITALIANA , NELLE LINGUE MINORITARIE E NEI DIALETTI (F.Faloppa).

La diversità ha generato diffidenza e odio per chi ha un colore diverso di pelle, professa un’ altra religione, ha costumi differenti, parla un’ altra lingua.

Il nemico è per definizione il forestiero, chi viene da un’ area diversa è segnato da caratteristiche negative, il pregiudizio etnico porta ad attribuire allo straniero abitudini spesso inesistenti.

I pregiudizi sugli altri popoli sono consegnati alla storia dagli eteroetonomi:

in Francia gli italiani sono macaroni (mangiatori di pasta),

in Italia i tedeschi sono crucchi (mangiatori di pane),

in lingua inglese dagos (ispanici), frogs (francesi, mangiatori di rane), krauts (tedeschi), wogso (indiani e pakistani) , wopso (mediterranei).

Agli inizi degli anni 80 del secolo ventesimo in Europa, in Jugoslavia, il nemico è stato creato artificialmente anche e soprattutto imponendo nomi, separando lessicalmente prima che fisicamente.

Esistono oggi gruppi etnici e non razze che sono invenzioni politiche e non fenomeni biologici (razzismo, pulizia etnica): bosniaco, croato, serbo, kosovaro.

Balcani, a designare un teatro permanente di instabilità, violenze tribali, disordini – una immagine a nostro uso e consumo, fondata su un preciso e voluto disconoscimento della realtà che ancora oggi si riflette nel nostro linguaggio, formando e condizionando i nostri stereotipi.

A proposito di parole che escludono ed includono: Europa..

L’alterità non è qualcosa di ontologicamente dato, una volta per tutte: al pari dell’identità è una costruzione culturale che si serve di immagini, simboli, stereotipi, nomi : il linguaggio non sarebbe solo il luogo dove i rapporti di dominio e di esclusione si cristallizzano, ma anche quello dove i rapporti si negoziano, si producono e ri – producono (M. Foucault).

Riconoscere e identificare alcune identità “ subite” storicamente, come quella del “ colonizzato” : una classificazione rigida, pensata per impedire od ostacolare la

mobilità sociale e basata sulla definizione di categorie lessicali che si traducono in categorie giuridiche ed economiche (creolo, cafro, zarabes.... mulatto .. meticcio).

Quesito per la ricerca:

parole che hanno assunto nel territorio (regionale, locale) connotazioni negative: ebreo, arabo, negro, cinese, zingaro – alcune nel designare la forte intolleranza per la diversità religiosa come musulmano, islamico.

3. CULTURA , SCONTRO CULTURALE, DIVERSITA' CULTURALE.

IO È DAVVERO L'ALTRO. LE PERSONE DI UNA PERSONA SONO NUMEROSE.

(Marco Aime)

Quella dello scontro culturale è una maschera che nasconde le radici della questione presentandoci invece, con l'esasperazione talvolta caricaturale delle maschere, i tratti più estremi di quanto vuole rappresentare. Nasconde l'universalità di molti elementi culturali, patrimonio di popoli e fedi diverse, per dare voce solo alle possibili risposte, che sono umane e pertanto non "naturali", non assolute.

"E' un errore considerare l'emigrante come il portatore o il protagonista di una cultura omogeneamente integrata che egli può mantenere o rifiutare nel suo complesso"

(Eric Wolf)

Il mito del multiculturalismo finisce allora per essere una riproposizione, in chiave non conflittuale della diversità culturale, e finisce per porre ancora l'accento sulla differenza piuttosto che sul fatto che ogni cultura è già di per sé multiculturale.

(.....) Negli ultimi anni, *intercultura e multiculturalismo* sono entrati nel linguaggio attuale come segnale di presa di coscienza e di auspicio per alcuni, come presagio di decadenza per altri. Infatti sul fronte opposto ci sono coloro che paventano lo scontro tra culture: ma dove stanno le culture? In tutta sincerità, chi ha mai visto due culture incontrarsi o scontrarsi? Si tratta di espedienti retorici e analitici, di astrazioni formulate dagli studiosi per indicare a posteriori processi storici, ma utilizzare tali categorie per leggere la nostra realtà quotidiana può risultare fuorviante. In questa realtà noi vediamo donne, uomini e bambini conoscersi, convivere, lottare, combattere. E' a quanto assistiamo ogni giorno per la strada o alla televisione. Dalle carrette del mare che più o meno regolarmente attraccano sulle nostre coste sbarcano disperati, non culture. Una donna o un uomo che hanno fame non sono prima di tutto islamici o induisti: sono affamati. (...) Individui, quindi, che portano con sé un modo di leggere il mondo, non culture in senso astratto. (...) Il rischio di un eccessivo relativismo è di proporre un concetto di cultura fin troppo "culturale", fondato su diversità concettuali che non sempre superano in consistenza e valore le affinità o le somiglianze pratiche. Nessuno può negare che esistano concezioni del mondo diverse (.....). ... occorrerebbe porsi di fronte alla questione della diversità culturale in modo meno paradigmatico.

Quesiti per la ricerca:

in che misura maghrebini, cinesi, africani che convivono con noi autoctoni sono solo portatori di diversità?

E in che misura, invece, condividono molte delle azioni, delle abitudini, dei costumi che noi frequentiamo tutti i giorni? (.....) E ancora dobbiamo chiederci, quella diversità, che sicuramente esiste, è un elemento così insormontabile? Siamo davvero affetti da un tale provincialismo cosmico da essere capaci di convivere solo con chi è in tutto e per tutto uguale a noi?

Risponde al vero che il mito del multiculturalismo finisce per essere una riproposizione, in chiave non conflittuale, della diversità culturale e finisce per porre ancora l'accento sulla differenza piuttosto che sul fatto che ogni cultura è già di per sé multiculturale?

Comunicare l'un l'altro,
scambiarsi informazioni è natura;
tener conto delle informazioni
che ci vengono date è cultura.

Johann Wolfgang von Goethe

4. REPORT DI RUE - RISORSE UMANE EUROPA SULLE PROPRIE ATTIVITÀ IN PLAN D.

L'esperienza maturata da RUE attraverso la realizzazione dei progetti EXTRALARGE (2003 /2004) ed EDUCARE ALLA CITTADINANZA (2005/2006) della Regione Friuli Venezia Giulia, le ha permesso di rafforzare ancor di più l'idea che bisogna "lavorare" assieme ai giovani per un' Europa progetto di cittadinanza comune e garantita a tutti, capace di operare per l'integrazione delle persone, delle comunità locali e delle nazioni in uno stesso orizzonte.

Per incarico della Direzione regionale delle Relazioni Internazionali e Integrazione europea, progetto europeo "EXTRALARGE", RUE attua nel 2003 e 2004 incontri di riflessione e forum di insegnanti e studenti delle scuole superiori della Regione, pubblicati nel sito www.risorseumaneuropa.org/extralarge.php ; realizza per incarico della sede Regionale RAI del FVG un DVD dal titolo " **LO STRANO PERCORSO**", in lingua italiana ed in lingua inglese.

RUE nel corso dell'anno scolastico 2005-2006 ha coordinato un piano di INFORMAZIONE e FORMAZIONE nelle scuole superiori della Regione autonoma FVG sui valori che, ponendo al centro l'uomo, sono a fondamento dell' Europa: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia, titolo "**EDUCARE ALLA CITTADINANZA**".

Nella fase sperimentale sono stati attivati da RUE - Risorse Umane Europa laboratori di formazione in 14 scuole superiori individuate dalla Regione autonoma FVG nelle quattro Province, con il comune obiettivo di verificare lo stato delle relazioni fra istituzioni e giovani cittadini su tematiche correlate ai valori dell' Europa.

In sintesi, studenti e docenti sono stati invitati a :

raccogliere le riflessioni emerse in relazione alla praticabilità dei valori europei nel contesto regionale/ locale; redigere un glossario delle parole chiave proposte alla discussione e alla riflessione di ciascun istituto scolastico relativamente alla costruzione di una Unione europea democratica fondata sui principi/ valori: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia .

La disseminazione alla comunità scolastica regionale delle proposizioni concordate è stata realizzata mediante una pubblicazione – inviata a tutte le scuole secondarie superiori della Regione – presentata a Udine il 17 maggio 2006 con il titolo **“GLI STUDENTI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA INCONTRANO L’ U.E.”**, nella quale sono riportate le domande e le tabelle dei dati emersi unite all’ analisi interpretativa delle risposte date (297 questionari).

Il convegno, al quale erano presenti studenti e docenti delle scuole superiori aderenti al progetto, è stato seguito in diretta dalla sede regionale RAI FVG, a cura di Mario Mirasola e Tullio Durigon.

Il convegno se da una parte è risultato essere la presentazione dei lavori realizzati dagli studenti nei laboratori di riflessione effettuati con RUE , dall’altra ha offerto loro l’opportunità di incontrarsi per dimostrare la voglia di continuare un viaggio verso l’Europa che tenga in considerazione le riflessioni e i bisogni di conoscenza dei giovani per sentirsi cittadini europei.

L’ assessore Franco Iacop ha in più occasioni sottolineato l’importanza dell’uscita della regione Friuli Venezia Giulia come terra di confine a seguito dell’allargamento dell’U.E. e dell’ avvenuto inserimento “ nelle frontiere dell’ Europa e del suo ruolo nel mondo”.

La caduta delle frontiere non solo economiche ma soprattutto culturali (ed in - formative) permetterà ai giovani del territorio di contribuire con la loro partecipazione ad una cittadinanza attiva alla costruzione della nuova Europa .

EDUCARE ALLA CITTADINANZA e il GLOSSARIO hanno costituito un momento importante del viaggio realizzato tra il 2005/06 con i docenti e gli studenti delle scuole medie superiori della Regione.

Il concetto di cittadinanza infatti da sempre si associa ad un insieme di diritti e doveri che vengono esplicitati sulla base di una comune appartenenza riconosciuta e condivisa.

E’ dunque doveroso porsi la questione dell’educazione alla cittadinanza democratica dei giovani per favorirne la conoscenza dei diritti umani, della tolleranza e del pluralismo culturale.

Attraverso una serie di incontri è stato possibile quindi informare i giovani sui temi dell'Unione Europea e di ascoltare i loro pareri in merito alla Costituzione Europea ed ai suoi principi valori. Al termine degli incontri tutti gli studenti campione sono stati sottoposti ad un questionario.

La sollecitazione della Commissione Europea del 13 /10/2005 COM (2005) 494 alla attivazione del " Piano D per la democrazia, il dialogo e il dibattito" con azioni di " Comunicazione sull' Europa " idonee a perfezionare la presentazione delle attività della Commissione delle C.E. - come riassunto nelle conclusioni del 17 maggio u.s. – è stata accolta dagli studenti e dagli insegnanti con reale interesse.

Il glossario redatto dagli studenti è stato inserito come best practice nella restituzione dei lavori del " **PLAN D:GOING LOCAL - FORUM ON REGIONAL AND LOCAL AUTHORITIES' MEDIA** " dal Comitato delle Regioni e dalla Regione Friuli Venezia Giulia mediante l' Ufficio di Collegamento a Bruxelles (12 – 15 giugno 2006) con il titolo " **THE TEACHING OF CITIZENSHIP** ".

La Regione Friuli Venezia Giulia , per il tramite della Direzione centrale relazioni internazionali, comunitarie e autonomie locali – Servizio rapporti comunitari e integrazione europea – Ufficio di Collegamento di Bruxelles in collaborazione con Risorse Umane Europa (R.U.E) ha organizzato due eventi decentrati di informazione il 13 ottobre 2006 a Gorizia (partecipanti 120 studenti sia dell' ISIS D.Alighieri che del corso di laurea di Relazioni Pubbliche) e il 14 ottobre 2006 a S. Daniele del Friuli (partecipanti 60 studenti dell' ITC V. Manzini) nell' ambito degli " **OPEN DAYS 2006** ".

In particolare il Servizio rapporti comunitari e integrazione europea della Regione FVG ha presentato:**RUOLO E FUNZIONI DEL COMITATO DELLE REGIONI - DEBATE EUROPE: GOING LOCAL - PLAND DEMOCRACY, DEBATE, DIALOGUE AND DECENTRALIZATION.**

A cura di RUE sono stati presentati i risultati della best practice del Plan D " **EDUCARE ALLA CITTADINANZA** " , ricerca e glossario.

L' Ufficio di Rappresentanza della Regione FVG a Bruxelles è intervenuto in videoconferenza per presentare gli eventi di **“REGIONAL INNOVATION FOR A BETTER EUROPE”**.

Anche da questi eventi emerge la necessità di provvedere ad una ampia, continua e ben documentata azione di informazione dei giovani utilizzando le interazioni disponibili fra strumenti telematici, informatici e di videoconferenza.

L' associazione RUE - Risorse Umane Europa , con l'accettazione dell' incarico della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia , Direzione centrale Relazioni Internazionali, Comunitarie ed Autonomie Locali - Servizio rapporti Comunitari ed Integrazione Europea ricevuto in data 23 ottobre 2006, si impegna alla prosecuzione di azioni informative di focus group di giovani nel corso dell' anno formativo 2006/2007.

Nel corrente anno scolastico 2006/2007 le scuole superiori ed i giovani della Regione saranno coinvolti nel progetto **“ PLAN D PER LA DEMOCRAZIA, IL DIALOGO E IL DIBATTITO –STRATEGIE DI COMUNICAZIONE SULL' EUROPA”**.

A tal fine sono in corso contatti organizzativi di RUE con le istituzioni formative : beneficiari diretti delle azioni informative saranno focus group di giovani delle scuole superiori della Regione e delle sedi universitarie di Trieste, Gorizia e Udine.

E' ipotizzabile, a conclusione del progetto, una visita di approfondimento a Bruxelles di un gruppo costituito da due studenti per ciascuna scuola superiore ed università , con la supervisione dell'Ufficio di Collegamento.

RUE intende attuare con detto incarico una forma di partecipazione che consiste in un'azione significativa ed evidente per l'intera comunità locale, regionale, europea: promuovere la partecipazione dei giovani significa quindi enfatizzare le loro competenze autonome nell'azione e creare le condizioni affinché la loro azione sia visibile.

Si utilizzerà questa metodologia in laboratori pensati come gruppi di elaborazione di progetti e di idee degli studenti delle scuole superiori e dell'università **“ sul futuro dell' Europa.”**

La metodologia della progettazione viene associata ad una modalità di coinvolgimento e di gestione del gruppo che prevede relazioni orizzontali tra i membri, un modo democratico ed aperto di affrontare le questioni che si pongono.

La valorizzazione delle opinioni e delle competenze di ognuno, la circolarità della comunicazione è un risultato atteso dai laboratori attraverso la discussione e condivisione tra i membri del gruppo - classe a confronto con le risorse informative del territorio regionale/ europeo (ad esempio in video conferenza con Ufficio di Collegamento della Regione FVG a Bruxelles)

Quesito per la ricerca:

Di fronte alla metodologia di lavoro proposta da RUE per l'attuazione anche in regione del “ Piano D per la democrazia, il dialogo e il dibattito” con azioni di “ Comunicazione sull’ Europa “, attraverso la partecipazione dei giovani, quali possono essere le eventuali ed ulteriori proposte in merito?

5. I DILEMMI DELL'INTEGRAZIONE. IL FUTURO DEL MODELLO SOCIALE EUROPEO (G.Vacca).

L'Unione Europea ha un alto livello di interdipendenza economica, tutti i paesi sono esposti all'impatto della globalizzazione, le società sono sempre più composte da anziani.

Sembra che per molti versi il dibattito sui cambiamenti dei welfare states si incentri sull'interazione, sul rapporto e sugli incerti confini fra stato, mercato e società civile nelle varie attività e nelle forme di finanziamento.

A livello retorico – ideologico il welfare state è stato accusato di indebolire l'iniziativa individuale, di minacciare la prosperità economica e di creare una “ cultura della dipendenza”.

Il conflitto si è manifestato nella concezione e nell'interpretazione delle diverse modalità di fornitura dei servizi, ovvero se il soggetto guida debba essere lo stato oppure il mercato (nella grande maggioranza dei paesi europei i servizi sono stati affidati in misura crescente a fornitori privati).

Il welfare state scandinavo è fortemente caratterizzato dall'offerta di servizi e da un alto livello di finanziamento pubblico, da un alto livello di occupazione e di tassazione, da un basso grado di sperequazione salariale e di differenze di reddito.

Il welfare state dell' Europa continentale è centrato sull' assicurazione sociale, da una forte dipendenza dal mercato del lavoro associata ad un' assistenza limitata a chi è escluso dal mercato del lavoro - l'approccio anglosassone vede nel mercato il principale fornitore di servizi.

Il modello dell' Europa mediterranea mette in evidenza il ruolo della famiglia nella società civile e dello stato come prestatore di ultima istanza.

L'allargamento a 25 paesi del 2004 ha comportato il fatto che “ paesi corporativi ex comunisti” - come erano definiti nel 1993 - siano entrati nell'Unione europea: il gruppo dei paesi baltici è contraddistinto da stretti contatti con i paesi nordici, mentre i paesi dell'Europa orientale continuano a presentare un alto livello di presenza dello Stato.

Il mercato del lavoro ha un ruolo centrale in tutti i sistemi di welfare, fermo restando che quelli nordici offrono la possibilità di godere di un livello di vita dignitoso anche a chi è escluso dal mercato del lavoro.

Si prendano in esame le strategie della Regione FVG per il buon lavoro (vedi sito www.regione.fvg.it).

I paesi dell' Unione sono stati analizzati nelle seguenti aree:

- 1) livello complessivo di spesa per la sicurezza sociale
- 2) povertà, disoccupazione di lungo periodo, adulti che vivono in famiglia senza occupazione, abbandono del sistema scolastico
- 3) indicatori relativi al funzionamento del mercato del lavoro.

Quanto all' area 1) il raggruppamento nordico e centro europeo è quello che spende più per la protezione sociale, al secondo posto i paesi dell' Europa meridionale e orientale, infine i paesi baltici.

Nell' area 2) al primo posto troviamo il modello nordico e quello centro – europeo, mentre il gruppo dei paesi dell' Europa orientale si avvicina al centro – Europa, i paesi baltici e quelli liberisti occupano la medesima posizione, ultima viene l' Europa meridionale.

Sembra probabile che lo sviluppo futuro del welfare vedrà un processo di convergenza segnato dal rispetto per le diversità e le differenti tradizioni nazionali, che può essere definito un modello sociale europeo fondato sulla sussidiarietà, ma dotato anche di un certo numero di obiettivi comuni da raggiungere.

Quesito per la ricerca:

in base alle tue/vostre conoscenze quali potrebbero essere le strategie per conseguire obiettivi comuni per il “futuro modello sociale europeo”?

6. 2007 “ANNO EUROPEO DELLE PARI OPPORTUNITÀ PER TUTTI. VERSO UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA”

La Commissione europea , a seguito della decisione del Consiglio e del Parlamento europeo di designare il 2007 “**Anno europeo delle pari opportunità per tutti. Verso una società più giusta**” concorre all’ obiettivo di rendere i cittadini europei più consapevoli dei loro diritti, per non subire discriminazioni.

Promuove le pari opportunità in aree che vanno dal lavoro al diritto alla salute, sottolinea come le diversità rendono l'Unione Europea più forte, individua per i progetti quattro aree tematiche: diritti, rappresentanza, riconoscimento e rispetto.

Il territorio, in particolare le sue città, sono sempre più multi etniche, segno che qualcosa è cambiato, ma soprattutto che le trasformazioni sociali possono essere considerate come un'opportunità reale di scambio, sviluppo ed arricchimento per tutti a partire dal sistema formativo locale/regionale.

L'associazione RUE, in base a quanto sopra enunciato, ritiene opportuno proporre una partnership a soggetti pubblici e privati, da realizzare attraverso due laboratori :

1. “ **IL SISTEMA FORMATIVO DELLA REGIONE FVG NELL’ ANNO EUROPEO DELLE PARI OPPORTUNITA’: VERSO UNA SOCIETA’ PIU’ GIUSTA ”.**
2. “ **L’ INCONTRO CON L’ALTRO , IL DIVERSO DA ME , NEL SISTEMA FORMATIVO E NELLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE IN REGIONE FVG.”**

LABORATORIO N.1 - SINTESI DELLA PROPOSTA DI RUE.

RUE , associazione legittimata ad agire in giudizio in nome, per conto e a sostegno delle vittime della **discriminazione razziale** (art.5 del D.L.vo 215/03 - “Attuazione della direttiva 2000/43/Comunità Europea per la parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dalla origine etnica “) propone alla Provincia di Udine di fare parte di un network regionale , al fine di concorrere in modo adeguato

con le iniziative descritte dall'anno europeo delle pari opportunità, a livello locale/regionale / nazionale.

Detto network di fatto viene configurato come **un laboratorio** finalizzato a ricerca – azione sulle discriminazioni dirette ed indirette e sulla offerta di pari opportunità nel sistema formativo regionale.

Il laboratorio verrà dimensionato su buone prassi e segnatamente:

- **cooperazione fra organizzazioni pubbliche e private, con le società di radio tele comunicazioni, con i media per** diffondere la massima conoscenza possibile degli strumenti di tutela vigenti anche mediante azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul principio della parità di trattamento e la realizzazione di campagne di informazione e comunicazione
- **fornitura - scambio di informazioni e di buona pratiche a livello internazionale/ comunitario al fine di** formulare raccomandazioni e pareri su questioni connesse alle discriminazioni per razza e origine etnica, nonché proposte di modifica della normativa vigente;
- **sondaggi e studi** , promozione di ricerche, corsi di formazione e scambi di esperienze, in collaborazione anche con le associazioni e gli enti di cui all'art.6 del D.L.vo 215/03, con le altre organizzazioni non governative... anche al fine di elaborare linee guida in materia di lotta alle discriminazioni.

Le attività di ricerca e di documentazione del laboratorio vanno a costituire un **dossier periodico**, che raccoglie informazioni e le varie ricerche di approfondimento realizzate, a disposizione dei media regionali/ nazionali.

I dossier vengono stampati e spediti gratuitamente a tutti i richiedenti.

Il laboratorio si propone inoltre la conduzione del premio di tesi internazionale **“Uguali e diversi da me”**, che permette di raccogliere tesi e ricerche sul fenomeno migratorio in relazione alla libertà di circolazione nel territorio allargato (e sulle aree urbane di frontiera/ confine) dalle Università della Regione FVG .

LABORATORIO N. 2 : “L’ INCONTRO CON L’ALTRO , IL DIVERSO DA ME , NEL SISTEMA FORMATIVO E NELLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE IN REGIONE FVG .”

RUE intende motivare la realizzazione di un laboratorio che abbia come fulcro della ricerca - azione l'incontro con l'altro, il diverso da me, attraverso la presa in considerazione delle seguenti parole chiave: **altro, cultura, incontro, confine, frontiera, comunicazione, traduzione, il viaggio, etnia.**

OBIETTIVI GENERALI DEL LABORATORIO

1. CONNETTERE LE PAROLE CHIAVE ALLA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELLA NORMATIVA ANTI - DISCRIMINAZIONE VIGENTE ALLA TUTELA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI RAZZIALI, ETNICHE E RELIGIOSE :

- D.L.vo 9 luglio 2003, n.215 “Attuazione della direttiva 2000/43/Comunità Europea per la parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dalla origine etnica “.Pubblicato sulla G.U. n.186 del 12 agosto 2003.
- Art. 43 del D.Lvo 286/ 1998, T.U. (Discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi) .Legge 6 marzo 1998 n.40, art. 41.
- ART. 13 L.R. FVG N. 5, 4 MARZO 2005 (Misure contro la discriminazione)

2. TUTELA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI RAZZIALI, ETNICHE E RELIGIOSE NEL TERRITORIO

AZIONI DEL LABORATORIO

A) PROPOSTA PER L’ INSEDIAMENTO DEL CENTRO REGIONALE DI OSSERVAZIONE, DI INFORMAZIONE E DI ASSISTENZA LEGALE PER LE VITTIME DELLE DISCRIMINAZIONI

L’art. 44, comma 12, del T.U. prescrive alle Regioni di predisporre, in collaborazione con gli enti locali e con le associazioni degli immigrati e del volontariato sociale, appositi centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per gli stranieri vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

E' bene ricordare che tali discriminazioni riguardano sia i cittadini italiani, sia gli stranieri.

Le attività di osservazione e di informazione debbono essere considerate in modo distinto dalle attività di assistenza legale alle vittime.

A .1.) ATTIVITÀ DI OSSERVAZIONE E DI INFORMAZIONE, SI VEDANO CONTENUTI E METODOLOGIE ADOTTATI DALL' OSSERVATORIO EUROPEO DEI FENOMENI DI RAZZISMO E DI XENOFobia ISTITUITO CON REGOLAMENTO CE N. 1035 / 97 DEL 2 GIUGNO 1997, VEDI LEGGE 151 DEL 10 GIUGNO 1997.

L'attività di assistenza legale alle vittime dovrebbe consistere in attività di ascolto da affidare a personale specializzato ed in attività professionali tipiche dell'avvocatura.

B) LABORATORIO DI RIFLESSIONE SULLE DIFFICOLTA' DI ELABORARE UNA DEFINIZIONE UNIVOCA DI DISCRIMINAZIONE E DI RAZZISMO.

C) RACCOLTA DATI SECONDO LE LINEE GUIDA PRODOTTE DA "EUROPEAN MONITORING CENTRE ON RACISM AND XENOPHOBIA" 2002

La raccolta dati copre due categorie di informazioni:

1. informazioni sul razzismo, xenofobia e antisemitismo
2. Informazioni sulle "buone pratiche", ovvero iniziative per prevenire e ridurre il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo.

Quesiti per la ricerca:

di fronte ai due laboratori proposti da RUE come ed in quale modo sarebbe più opportuno operare al fine di conseguire gli obiettivi indicati?

Ci sono altre attività laboratoriali che potrebbero essere significative oltre a quelle indicate?

7. NARRAZIONE, IDENTITA', INDIVIDUO, INDIVIDUALITA'

Un'analisi del sociologo Zygmunt Bauman di fronte a queste tematiche tratta dai suoi scritti "Vita liquida" e "Intervista sull'identità"

"La narrazione è connaturata all'uomo; non si ha testimonianza di civiltà che non hanno utilizzato la narrazione. Essa attraversa le culture, le epoche, i luoghi; è presente da sempre e, forse, sarà sempre presente. Si potrebbe dire che con il nascere della socialità e della relazione interumana è nata la narrazione" (F.Batini) Ma il fatto che venga percepito da più parti un qualche «bisogno» di recuperare la dimensione della narrazione è di per sé sintomo di una situazione di crisi della società contemporanea e dalle caratteristiche stesse che ne qualificano il disagio.

Un'osservazione comune a molte analisi della crisi sociale in corso individua un aspetto fondamentale di questo disagio nella progressiva riduzione di spazi e tempi della comunicazione interpersonale, e di conseguenza dei tempi della narrazione di storie in genere; di qui, si starebbe verificando una sorta di allentamento degli stessi meccanismi costitutivi della memoria collettiva e delle memorie individuali.

Più nello specifico, nel momento in cui la dimensione narrativa sta entrando progressivamente in crisi, si delineano sempre più chiaramente contesti specifici in cui la propensione a narrare - e quindi a ricordare e ad essere ricordati - viene meno: sono di solito contesti di vita e di sofferenza, come gli ospedali, le case di cura per anziani, le case di detenzione, i centri di accoglienza per senza casa o per immigrati e, complessivamente, tutte quelle istituzioni che offrono prestazioni assistenziali standardizzate (non viene esclusa l'istituzione scolastica).

Tutti questi luoghi hanno in comune un tratto distintivo fondamentale, nell'economia della presente riflessione: il fatto che essi rappresentano contesti in cui la dimensione sociale è in qualche modo sospesa, o modificata, luoghi in cui l'individuo non si trova "integrato", ovvero inserito in una situazione di «integrazione» nella vita quotidiana. Il rischio è che, proprio in luoghi di "transizione" come quelli appena detti (che si vorrebbero deputati alla cura, alla riabilitazione, alla formazione o all'assistenza), si vada invece a confermare come strutturata e fissa un'identità dell'individuo che è invece *temporanea*, una rappresentazione (o narrazione) di una persona caratterizzata cioè dal disagio, dallo svantaggio o, più genericamente, dalla difficoltà dei momenti di transizione, di cambiamento. Non più riconosciuto, un individuo si

trova necessariamente a sospendere la sua propensione a narrarsi in modo creativo, nei suoi vari aspetti e nelle sue diverse qualità, e infine a proporsi “identificato” con la condizione temporanea in cui si trova e nel ruolo assegnatogli (il “detenuto”, il “malato”, “l'immigrato”, “l'anziano”, “l'allievo difficile”).

Il che conferma il carattere “costruito” di qualsiasi identità nonché la tendenza di qualsiasi identificazione ad allontanarsi dalla sua dimensione mutevole per assumere forme strutturate. (F.Remotti “*Contro l'identità*”).

“Qualsiasi realizzazione culturale, qualunque forma di identità implicano una rinuncia (almeno parziale e temporanea) alla molteplicità, un'accettazione (entusiastica, forzata o dissimulata) delle particolarità” (F.Remotti “*Contro l'identità*”).

Quando un individuo non è narrato dagli altri, diventa un estraneo, uno “straniero” e, quel che più conta qui, estraneo, straniero, e quindi anche “non integrato”, a se stesso. **Lo straniero**, nella prospettiva autobiografica, **è il non narrato o il narrato male**: non c'è nulla di più fastidioso di quando sbagliano il nostro nome, oppure ci confondono con qualcun altro, perché in quel momento non siamo più nel campo narrativo altrui.

Di fronte a queste tematiche, interessante l'analisi che il sociologo Zygmunt Bauman fa di quella che lui chiama la “società individualizzata”

Partendo dalla critica che Bauman muove alla società contemporanea, si può affermare che **il bisogno di comunità è la risposta dell'individuo all'insicurezza e alla precarietà in cui è immerso**. L'individuo si avverte isolato, in un mondo fatto di imprevedibilità, liberalizzazione, flessibilità e incertezza. Ognuno tenta di arginare la propria ansia da solo, cercando soluzioni individuali a quelle che Bauman definisce “contraddizioni sistemiche”. Il sogno di una comunità sicura poggia sull'esigenza di omogeneità e semplificazione: ci si capisce solo tra simili e ciò che è diverso si offre come forma concreta della propria paura.

“In questo mondo tutto può accadere e tutto può essere fatto, ma nulla può essere fatto una volta per tutte, e tutto quello che accade giunge inaspettato e si dilegua senza preavviso. In questo mondo i legami tra gli esseri umani sono frazionati in incontri sequenziali, le identità in maschere indossate una dopo l'altra, la biografia in una serie di episodi che durano solo nella memoria parimenti effimera”. (Z.Bauman)
Le condizioni che favoriscono questo tipo di società sono la mobilità, la velocità, il

disimpegno e la superficialità delle relazioni il cui corollario è l'assenza di volontà introspettiva.

Identità

Nell'”*Intervista sull'identità*”, Bauman ha chiarito il suo punto di vista sull'identità e anche il suo personale percorso identitario. Mostrando i limiti e gli orrori dei processi identitari legati al nazionalismo egli sembra schierarsi contro ogni forma di identità, anche quelle più debolmente locali; e individua nella formazione di una 'identità umana' l'unica via di scampo.

Il suo orientamento è infatti contro ogni idea di produzione di identità nazionale, etnica o locale che sia; ed è verso queste ultime che si mostra radicalmente critico. Per lui identità locale è "una disperata quanto vana ricerca di soluzioni alternative locali a problemi globali, in una situazione in cui nessuno può più contare a questo riguardo sulle convenzionali istituzioni statali". Per Bauman l'identità è guerra, neppure negoziazione, poiché il suo 'habitat naturale' è la battaglia; "l'identità nasce solo nel tumulto della battaglia e cade addormentata, tace non appena il rumore della battaglia si estingue" . Di tutto ciò e della produzione di identità locali Bauman ha sostanzialmente un giudizio negativo e i movimenti che si impegnano nella costruzione di queste identità non rappresentano forme di vita emancipative e sbagliano a partire dall'accettazione di uno slogan e di una pratica, "pensa globalmente agisci localmente". È sbagliato, dice Bauman se non addirittura dannoso. Per essere agenti di identità emancipative questi movimenti, queste forme di vita dovrebbero negarsi o convertirsi poiché non c'è spazio logico, né antropologico o sociologico per loro; per esistere in qualche modo devono dimostrare di sapere innalzare la nostra identità a livello dell'umanità.

Particolarmente interessante, per meglio comprendere, il prologo del libro in cui Bauman racconta questo piccolo ma significativo episodio.

“Secondo l’antica usanza dell’Università Carlo di Praga, durante la cerimonia di conferimento delle aluree *honoris causa* viene suonato l’inno nazionale del paese di appartenenza del “neolaureato”. Quando toccò a me ricevere quest’onore, mi chiesero di scegliere tra l’inno britannico e l’inno polacco..... Beh, non trovai facile dare una risposta.

La Gran Bretagna era il paese che avevo scelto e che mi aveva scelto offrendomi una cattedra quando la permanenza in Polonia, il mio paese di nascita, era diventata impossibile perché mi era stato tolto il diritto di insegnare. Laggiù, però, in Gran Bretagna, io ero immigrato, un nuovo venuto, fino a non molto tempo fa un profugo da un paese straniero, un alieno. Poi sono diventato un cittadino britannico naturalizzato, ma quando sei un nuovo venuto puoi mai smettere di esserlo? Non avevo intenzione di passare per un inglese e né i miei studenti né i miei colleghi hanno mai avuto il minimo dubbio che fossi uno straniero, un polacco per essere esatti. (...) Avrei dovuto quindi far suonare l'inno polacco? Ma anche questa scelta non aveva molto fondamento: trent'anni e passa prima della cerimonia di Praga ero stato privato della cittadinanza polacca.....La mia esclusione era stata ufficiale, avviata da quel potere che aveva la facoltà di distinguere il "dentro" dal "fuori", chi apparteneva e chi no: pertanto il diritto all'inno nazionale polacco non mi competeva più... Janina, la compagna della mia vita e una persona che ha ragionato molto sulle trappole e le tribolazioni dell'identità (...) ha trovato la soluzione: perché non far suonare l'inno europeo? (...) Europeo lo ero, senza dubbio, non avevo mai smesso di esserlo: ero nato in Europa, vivevo in Europa, lavoravo in Europa, pensavo europeo; (.....) La nostra decisione di chiedere che venisse suonato l'inno europeo era al tempo stesso "inclusiva" ed "esclusiva"... Alludeva a un'entità che includeva i due punti di riferimento alternativi della mia identità, ma contemporaneamente annullava, come meno rilevanti o irrilevanti, le differenze tra di essi e perciò anche una possibile "scissione di identità". Rimuoveva la questione di identità definita in termini di nazionalità, quel tipo di identità che mi era stata resa inaccessibile.

Vi racconto questo piccolo episodio perché (...) chi cerca un'identità si trova invariabilmente di fronte allo scoraggiante compito di "far quadrare il cerchio": quest'espressione, com'è noto, implica compiti che non possono mai essere completati, ma si presuppone possono giungere a compimento nella pienezza dei tempi, all'infinito...(.....) scoprire che l'identità è un grappolo di problemi piuttosto che una questione unica è una caratteristica che condivido con un numero molto maggiore di persone, praticamente con tutti gli uomini e le donne dell'era della "modernità liquida" (...) Le "identità" fluttuano nell'aria, alcune per propria scelta, ma altre gonfiate e lanciate da quelli intorno, e si deve stare costantemente in allerta per

difendere le prime contro le seconde; c'è maggiore probabilità di malintesi e l'esito delle trattative è sempre incerto ...”

Individualità

Nella nostra era di modernità liquida la vita, che Bauman definisce anch'essa liquida, il modello cui ispirarsi e tutte le strutture sociali ad esso collegate è definitivamente entrato in crisi e, liquefacendosi, ha aperto una nuova fase della storia umana. Tale fase di liquidità attraversa aspetti importanti della nostra vita sociale come ad esempio il lavoro, **la comunità, l'individuo**, il rapporto tra lo spazio ed il tempo, ed infine, ma non ultimo in ordine di importanza, l'idea di libertà e quella ad essa collegata di emancipazione.

Questo indica che tutte le certezze su cui si è costruita la modernizzazione fino ad oggi stanno venendo meno, sostituite da una fase di sfrenata deregolamentazione e flessibilizzazione dei rapporti sociali; non sorprende, allora, che questa nuova fase veda al centro del suo sviluppo proprio l'individuo. Gli uomini e le donne che popolano le società avanzate sono sempre più convinti che il loro successo/insuccesso dipenda esclusivamente dalle loro proprie capacità, senza nessun soccorso da parte della società (intesa in modo ampio); ci troviamo, insomma, nella situazione in cui, tramontato il sogno di una autorità centrale, sia essa lo Stato o il capitale, che garantisca la strada per il progresso, il mondo si trasforma in una distesa di opportunità pronte ad esser colte dai soggetti, per guadagnare il maggior numero di soddisfazioni possibili: “Il mondo pieno di possibilità è come un buffet ricolmo di prelibatezze che fanno venire l'acquolina in bocca” .

Chi può aiutarmi a raggiungere gli obiettivi giusti? Questa sembra essere la domanda più importante che si pone Bauman, e le risposte a questi quesiti fondamentali per ogni individuo vengono date direttamente a casa dai talk-show televisivi, il cui scopo è appunto quello di risolvere i problemi privati portandoli al pubblico dibattito. Ci troviamo, secondo Bauman, dinanzi ad una vera e propria colonizzazione della sfera pubblica da parte di problematiche che fino a poco tempo fa erano di pertinenza esclusiva della sfera privata.

Attraverso questi esempi, il sociologo polacco ridefinisce il confine tra la sfera pubblica e quella privata; il fatto che i problemi privati invadano lo spazio pubblico

della discussione, non traduce queste problematiche in questioni pubbliche ma, ed è l'aspetto più importante, toglie lo spazio a tutti gli argomenti pertinenti alla sfera pubblica. Il primo risultato di tale condotta è la fine della Politica come argomento di dibattito pubblico, e di conseguenza la fine dell'agire politico del cittadino.

Nella modernità liquida - vita liquida, è il consumo la priorità di ogni individuo, e principalmente il consumo/acquisto di identità personali attraverso l'identificazione. Questo genere di consumismo, avverte Bauman, che riguarda le società di oggi è ben diverso dal fenomeno del consumismo dell'epoca solida moderna; in questa, infatti, il consumo era inserito nella dialettica del bisogno/mancanza, mentre nella modernità liquida, il consumo è rivolto unicamente verso l'appagamento dei desideri.

Quesiti per la ricerca:

Pur nella consapevolezza che si tratti di riflessioni complesse e articolate, tuttavia ci è sembrato importante, ai fini del percorso formativo, far riferimento a questa breve analisi per dare un fondamento teorico alla vostra ricerca.

Dove sta il conflitto in una società dove la frammentazione tiene separati o volutamente uniti elementi dissonanti relativi a: identità locale, identità nazionale, identità europea e identità umana?

Come attraversare le differenze?

8. Protocollo di Accoglienza

Pratiche condivise all'interno di un Istituto Comprensivo in tema di accoglienza e di inserimento degli alunni stranieri (RUE e Centro Regionale di Orientamento scolastico e Professionale, giugno 2006)

Premessa

La presenza di alunni stranieri pone una sfida pedagogica, culturale e organizzativa assai stimolante, ma impegnativa per i numerosi interrogativi e bisogni a cui occorre dare risposta.

La scuola diventa luogo di accoglienza e di incontro, nel rispetto della normativa e in armonia con tutto il personale della scuola.

1. Finalità

1.1 Accoglienza e integrazione degli alunni stranieri nella nostra lingua e cultura nel rispetto delle diversità e nella valorizzazione di ogni persona e cultura.

1.2 Promozione di una cultura del dialogo e della reciprocità mediante percorsi educativi che coinvolgono tutti gli alunni italiani e non, in una formazione che proceda dalla consapevolezza di sé all'accoglienza dell'altro, all'acquisizione di un'identità multipla che superi i confini etnocentrici per lasciarsi contaminare da altre culture

2 Normativa

La normativa scolastica che accoglie e ratifica le direttive comunitarie ed internazionali enuncia con notevole incisività valori, coordinate e riferimenti su cui fondare l'azione educativa in prospettiva interculturale, accogliendo e rispettando le diversità interpretate come "valori ed opportunità di crescita democratica" (C.M. 73/2.3.94).

La normativa per l'interazione scolastica si è arricchita ed evoluta parallelamente all'intensificarsi dei flussi d'immigrazione.

(per un quadro completo vedi allegato 1. in particolare Circolare Ministeriale n.24, prot.1148/A6 dell'1.3.2006 " Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri")

3. I soggetti dell'accoglienza e dell'inserimento

- 3.1. Dirigente Scolastico
- 3.2. Addetto di Segreteria del settore didattico
- 3.2. Collaboratori scolastici
- 3.3. Docenti
- 3.4. Alunni
- 3.5. Famiglie
- 3.6. Servizi, enti, associazioni presenti sul territorio

4. La Commissione Intercultura

Componenti

- Dirigente Scolastico o da un suo delegato
- Figura strumentale e/o dal referente per l'intercultura
- Insegnanti interessati, almeno un rappresentante per ogni plesso (auspicabile la presenza di docenti di area linguistica e scientifica)

Funzioni

- Coordina le attività ed i progetti interculturali della scuola
- Stende e aggiorna il "Protocollo d'Accoglienza"
- Fa applicare la normativa e il "Protocollo d'Accoglienza"
- Ha compiti decisionali in merito all'inserimento in classe degli alunni stranieri
- Propone i criteri di inserimento e di assegnazione alle classi degli alunni stranieri
- Cura i rapporti con il territorio
- Si incontra periodicamente per attività di coordinamento, progettazione e verifica
- Individua e propone percorsi formativi a favore dei docenti
- Raccoglie e divulga materiale informativo, didattico e culturale
- Partecipa alla strutturazione e all'organizzazione dei laboratori di alfabetizzazione
- Definisce i piani di studio personalizzati finalizzati al conseguimento del titolo di studio di scuola secondaria di primo grado per gli studenti in possesso di almeno nove anni di scolarità iscritti alle scuole secondarie di secondo grado

5. La figura strumentale o referente interculturale

Funzioni

- Coordina la Commissione Intercultura

- Accoglie il nuovo alunno straniero e con la Commissione Intercultura ne cura l'inserimento in classe
- Affianca gli insegnanti di classe e i mediatori per accompagnare il successivo percorso scolastico
- Su richiesta partecipa alle riunioni dei Consigli di intersezione, di interclasse e di classe
- Informa i colleghi sulle iniziative promosse dalla Commissione
- E' il punto di riferimento per il dirigente scolastico, la segreteria e i docenti
- Mantiene i rapporti con il territorio e le famiglie straniere

6. Il Protocollo di Accoglienza

Il "Protocollo d'Accoglienza" è un documento che viene steso dalla Commissione Intercultura, approvato dal Collegio Docenti e inserito nel POF (Piano dell'Offerta Formativa).

Contiene criteri, principi e indicazioni riguardanti l'iscrizione e l'inserimento degli alunni stranieri, definisce i compiti e i ruoli dei diversi operatori scolastici, delinea le modalità per una serena e proficua accoglienza e per l'organizzazione e la strutturazione dei laboratori di alfabetizzazione.

Per quanto riguarda le indicazioni normative contenute nell'art. 45 del DPR 31.8.99 n. 394 sull'iscrizione scolastica, che attribuiscono al Collegio Docenti numerosi compiti deliberativi e di proposta, il "Protocollo d'Accoglienza" permette la loro attuazione, grazie alla delega concessa dal Collegio Docenti alla Commissione Intercultura e l'approvazione annuale del Protocollo.

Il "Protocollo d'Accoglienza" **si propone di:**

- Definire pratiche condivise all'interno dell'Istituto Comprensivo in tema di accoglienza d'alunni stranieri
- Facilitare l'ingresso di bambini/bambine e ragazzi/ragazze di altra nazionalità nel sistema scolastico-sociale
- Sostenere gli alunni neo-arrivati nella fase di adattamento al nuovo contesto
- Favorire un clima di accoglienza e di attenzione alle relazioni che prevenga e rimuova eventuali ostacoli alla piena integrazione
- Costruire un contesto favorevole all'incontro con le altre culture e con le storie di ogni alunno

- Promuovere la comunicazione e la collaborazione fra scuola e territorio sui temi dell'accoglienza e dell'educazione interculturale nell'ottica di un sistema formativo integrato

L'accoglienza e l'inserimento degli alunni stranieri prevedono diversi **aspetti**:

- **amministrativo-burocratico** (iscrizione)
- **comunicativo e relazionale** (prima conoscenza)
- **educativo – didattico** (assegnazione della classe, accoglienza, percorsi individualizzati)
- **sociale** (rapporti con il territorio)

Quesiti per la ricerca:

I punti posti da RUE nel presente Protocollo di Accoglienza possono essere considerati utili e necessari ai fini degli obiettivi proposti?

Alle figure coinvolte all'interno della scuola nell'ambito di tale Protocollo ritieni opportuno affiancare la presenza di altre, quali?

E' necessario che in ogni scuola di ordine e grado sia opportuno stendere tale documento?

Effettua uno studio- ricerca nelle Scuole ed Istituti del territorio in cui vivi per verificarne l'esistenza e la sua reale attuazione.

9. G2, GENERAZIONI SECONDE IN ITALIA

La definizione di «seconda generazione» è assai meno scontata di quanto possa inizialmente sembrare, visto che all'interno vi confluiscono sia i bambini nati in Italia da genitori stranieri immigrati sia i ragazzini adolescenti, cresciuti all'estero, che approdano qui grazie al ricongiungimento, dopo anni di separazione, delle loro famiglie.

Ma ne fanno parte anche i minori rifugiati («i bambini della guerra»), i minori arrivati per adozione internazionale, nonché i figli delle coppie miste.

Per meglio comprendere la situazione in cui si trovano all'improvviso, nel passaggio da minori immigrati all'età adulta (compimento 18 anni), riportiamo alcuni articoli scritti dai G2.

Né carne né pesce: probabilmente uovo. (Lucia, 23 novembre, 2006)

E' solo verso i 21 anni che ho cominciato a comprendere il senso delle parole che mia nonna mi ripeteva da bambina: "Cerca di diventare qualcosa per non essere né carne né pesce". Per una qualsiasi altra bambina italiana queste parole non avrebbero avuto un significato particolare se non quello di diventare grande. Per me, invece, divisa tra una natalità italiana e una faccia scura, che parlava di una terra lontana, la frase da lei pronunciata voleva dire molto di più. Ora sono sicura che la mia attribuzione di significato fosse esattamente ciò che mia nonna intendeva.

Tuttavia, sentivo di avere una possibilità tra la carne il pesce: essere uovo. Un qualcosa che è in sé la radice di entrambi ma allo stesso tempo non ancora né l'uno né l'altro. Per tutto il periodo che avevo vissuto con lei e mio "nonno", assieme a mia mamma, ero stata la ragazzina di origine etiope che si sentiva bianca, perché tutto intorno a lei era bianco e italiano. Dopo di lei, sono diventata "una ragazza bianca" che si sentiva nera perché tutto intorno a lei era diventato scuro. Oggi, credo di essere entrambe le cose e nessuna delle due. Essere un figlio di immigrati, nella società italiana, e per di più "di colore", non è né facile né difficile, è semplicemente una realtà nuova ed indefinibile. Siamo italiani, ma le nostre fattezze si presentano ancor prima delle parole, smentendo a primo impatto, qualsiasi appartenenza a questo Paese. Allo stesso tempo, quando ci

affacciamo alle comunità di origine, la conoscenza frammentaria della cultura e della lingua ci allontana anche da loro. Pertanto mi chiedo, abbiamo davvero le stesse problematiche di altri italiani? E soprattutto, considerando le poche opportunità lavorative concesse ai nostri genitori, non incorriamo più di altri nel rischio d'inciampare in un occulto (forse neanche tanto) perpetuarsi di un sistema di caste occidentale? Mi guardo intorno e vedo che ancor oggi sono pochissimi i figli di quegli immigrati che riescono a superare questo "destino già segnato".. Nasce l'esigenza di una legittimazione di questi nuovi figli d'Italia, con problematiche ed esigenze del tutto nuove. Soggetti fuori da quell'estenuante dialettica è/non è che li vorrebbe per sempre degli ibridi.

Un G2 romano a Padova (ZanzaraTigre, 15 novembre 2006)

A Padova l'aria è umida, soprattutto in questa stagione, ma alla gente non importa tanto visto che vanno spesso in bicicletta con le mani scoperte e il viso scoperto. Hanno un accento dal tono basso, i padovani, nulla a che vedere col romano. Per me che in viso sono orientale, fare la spesa, andare da qualche parte e "sfoggiare" l'accento romano è strano. Non ho altri aggettivi per descrivere quella sensazione di incredulità che leggo in faccia alla gente quando ci parlo. Quando mi vedono pensano che io sia cinese, appena apro bocca divento romano. Credo che la gente rimanga spiazzata. Io ci avevo fatto l'abitudine...a Roma, ma qui, è come sentirsi cinese in Italia e romano a Padova. Ho parlato con un amico romeno (dall'accento sembrava padovano) e mi ha fatto riflettere un po' quando disse che lo svantaggio di noi G2 è che i nostri genitori non hanno quel patrimonio sociale (e forse monetario) che possono offrire ai loro figli, a differenza di quanto accade con l'italiano.

Racconto di un affetto: a G2 (Boris, 8 novembre 2006)

Non so bene da dove partire, è difficile descriverlo... E' una sensazione particolare, direi viscerale. E' molto tempo che cerco persone che riescano a capire come mi sento la mattina quando mi alzo, quando esco ed affronto il "mondo", cosa provo quando incontro la gente, quando subisco la gente o quando vivo la gente. Avere vent'anni e vivere la propria condizione di G2 è dura, ogni qualvolta che trovi una

persona che ti vuole bene e disposta ad ascoltarti, ma soprattutto valida, non sai bene da dove cominciare a raccontare la tua vita ed è terribilmente faticoso. E anche dopo aver raccontato tutto ciò che ti poteva venire in mente finisci inevitabilmente per dimenticare qualcosa, qualcosa che emerge in certi momenti, in alcune parole dette o in alcuni gesti, che per te sono naturali ma per la gente che ti è intorno risultano bizzarri. Con G2 non ho bisogno di affrontare questo problema, il problema non sussiste. I percorsi di vita di ognuno, ciascuno con le proprie peculiarità, sono in sintonia, sappiamo cosa vuol dire crescere in un luogo dove tu ti senti a casa, ma gli altri ti considerano un forestiero. Per questo voglio bene a G2.

Di tutta l'erba un fascio? (Pipit , 19 ottobre 2006)

Ha senso ricercare le proprie origini "diverse"? Se uno si sente completamente italiano non può tranquillamente viverci la propria pelle scura, i propri occhi a mandorla o i propri indomabili capelli crespi? Personalmente credo che sia inevitabile mantenersi in contatto con le proprie origini, ma confrontandomi con degli amici ho scoperto che per alcuni è del tutto irrilevante. Un ragazzo nato in Italia da genitori italiani sente il bisogno di scoprire il paesino abruzzese dov'è cresciuto il padre? Sente il bisogno di conoscerne le tradizioni e magari di farle proprie? Un calabrese con gli occhi azzuri, si preoccupa di sapere se ha antenati vichinghi? La risposta (provvisoria) che mi sono data è che in un paese dove devi continuamente giustificare la tua diversità, è necessario saper dare una spiegazione sulle proprie origini. Gli occhi azzuri possono renderti unico, la pelle scura ti rende solo diverso.

Quesiti per la ricerca:

Abbiamo (noi G2 n.d.r.) davvero le stesse problematiche di altri italiani?

Considerando le poche opportunità lavorative concesse ai nostri genitori, non incorriamo più di altri nel rischio d'inciampare in un occulto (forse neanche tanto) perpetuarsi di un sistema di caste occidentale?

Lo svantaggio di noi G2 è che i nostri genitori non hanno quel patrimonio sociale (e forse monetario) che possono offrire ai loro figli, a differenza di quanto accade con l'italiano?

Un ragazzo nato in Italia da genitori italiani sente il bisogno di scoprire il paesino abruzzese dov'è cresciuto il padre? Sente il bisogno di conoscerne le tradizioni e magari di farle proprie? Un calabrese con gli occhi azzuri, si preoccupa di sapere se ha antenati vichinghi?

Effettua uno studio- ricerca nel territorio in cui vivi per verificare l'esistenza della presenza G2 e la sua reale condizione sociale.

Bibliografia

1. Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

“Ricerca – azione di RUE :Educare alla cittadinanza.”

“ Ricerca – azione di RUE : EXTRALARGE “

“ Ricerca – azione di RUE: Uguali e diversi da me “

ricerche pubblicate nel sito www.risorseumaneuropa.org

2. Provincia di Pordenone, UOC Programmazione sociale

“ Servizi e immigrati nella Provincia di Pordenone.”

Studi di caso. Incontri di formazione al lavoro educativo con adolescenti e le famiglie immigrate per insegnanti, operatori sociali e sanitari della Provincia di Pordenone, **2004**

Atti del corso di formazione interculturale di 2° livello per operatori scolastici e socioculturali della Provincia di Pordenone, **2003**

Analisi delle esperienze e proposte per un miglioramento delle risorse territoriali, **2002**

(Ricerca – azione e pubblicazioni a cura di RUE – Risorse Umane Europa)

3. Tito Boeri e Barry Mc Cormick

“ Immigrazione e stato sociale in Europa”

EGEA, Bocconi Editore , 2002

4. Samuel P. Huntington

“ La nuova America. Le sfide della società multiculturale”

Garzanti ed. 2005

5. Jeremy Rifkin

“ Il sogno europeo. Come l’Europa ha creato una nuova visione del futuro che sta lentamente eclissando il sogno americano”

Mondadori editore, 2004

6. Fareed Zakaria

“ Democrazia senza libertà in america e nel resto del mondo “

Rizzoli ed. 2003

7. Tariq Ali

“ Lo scontro dei fondamentalismi “

Rizzoli ed. 2002

8. V.S. Naipaul
“ Fedeli a oltranza. Un viaggio fra i popoli convertiti all’ Islam ”
Adelphi ed. 2001
9. Charles S.Maier
“ Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania dell’Est “.
Mulino ed. 1999
10. Joze Pirjevec**“ Le guerre Jugoslave 1991 – 1999 “.**
Einaudi editore, 2001
11. Samuel P. Huntington
“ Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. “
Garzanti editore, 1997
12. Eric J. Hobsbawm
“ Il secolo breve 1914 – 1991. L’epoca più violenta della storia dell’umanità”.
BUR, saggi 2000
13. R. Gallissot, M.Kilani , A. Rivera
“ L’imbroglio etnico in quattordici parole – chiave”
Dedalo, 2001 Bari
14. Pim Fortuyn
“ Contro l’islamizzazione della nostra cultura”
As. C. Cattaneo, Pordenone 2005
15. Ulf Hannerz
“ La diversità culturale”
Il Mulino, 2001
16. Francesco Remotti
“ Contro l’identità”
Laterza, 1996
17. Autori vari
“ La nostra libertà e le altre culture. Scontro o incontro nell’Europa del futuro”
Associazione C. Cattaneo, Pordenone 2005
18. Marcello Pera , Joseph Ratzinger
“ Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam”
Mondadori, 2004
19. Colin Crouch

“ Post democrazia”

Laterza, Sagittari 2003

20. Franco La Cecla

“ Il Malinteso”

Laterza, B.C.M., 1997

21. RUE , per incarico del Servizio Istruzione e Orientamento della Regione FVG, ha redatto due volumi di “Un mondo di scuole. Ricerca sui sistemi scolastici stranieri” consultabili on – line all’ indirizzo www.regione.fvg.it/orientamento :

(primo volume, 20 sistemi scolastici, giugno 2004)

www.regione.fvg.it/asp/orientamentofvg/inc/cd_scuole/bin/intro2.html

(secondo volume, 20 sistemi scolastici, gennaio 2006)

www.regione.fvg.it/asp/orientamentofvg/layout.asp?sectionId=131&subSectionId=170

(terzo volume, completato 29 dicembre 2006)

22. Isaac Getz

Le vostre idee cambieranno il mondo

Il sole 24 ore editore 2005

23. Mauro Julini

Se il conflitto è di molti

Experta spa 2005

24. Andrea Canevaro

Educazione Interculturale n.3 /2005

Edizioni Erickson 2005

25. Thomas L. Friedman

Il mondo è piatto

Saggi A.Mondadori 2006

26. Monica Maggioni

La fine della verità

Longanesi editore 2006

27. Mario Tonzar

La valigia e l’idea

Consorzio Culturale del Monfalconese 2006

28. Magdi Allam

Io amo l'Italia

A.Mondadori 2006

29. Khaled Fouad Allam

La solitudine dell' Occidente

RCS Libri 2006

30. Zygmunt Bauman

Vita Liquida

Laterza editore 2006

31. M.Horkeimer, T. Adorno

Dialettica dell'illuminismo

Einaudi editore 1966

32. Rita Testa

Modello ed esorcismo

Guida editori 1978

33. A.Alesina, F.Giavazzi

Goodbye Europa

Rizzoli osservatorio 2006

34. Giuseppe Vacca

I dilemmi dell'integrazione. Il futuro del modello sociale europeo

Il Mulino 2006

35. Alessandro Colombo

L'Italia e la politica internazionale

Il Mulino 2006

36. Jennifer Guglielmo e S.Salerno

Gli italiani sono bianchi? Come l'America ha costruito la razza

-Il Saggiatore 2006

37. Hans Kung

Islam passato, presente e futuro

RCS Libri 2005

38. Monder Khilani

L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico

Dedalo editore 1997

39. Federico Faloppa

Parole contro. La rappresentazione del "diverso" nella lingua italiana e nei dialetti - Garzanti 2004

40. Giorgio Dal Fiume

Educare alla differenza. La dimensione interculturale nell'educazione degli adulti - Editrice Missionaria Italiana 2000

41. Tobie Nathan

Non siamo soli al mondo

B. Boringhieri 2003

42 Zygmunt Bauman

Intervista sull'identità

Laterza 2003

43. Marco Aime

Eccessi di culture

G. Einaudi editore 2004